



Montagnes aldôtaines

PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DI AOSTA-GRESSONEY-VERRES-CHATILLON DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Anno XXII - N° 1 (58) - GENNAIO 1996 - Redazione: 11100 Aosta, Piazza Chanoux 8 - tel. (0165) 40194 - C.c. p. 11206117 - Sped. abb. post. (50 %)

Richard Henry Budden

Nella notte tra l'11 e il 12 dicembre di cento anni fa, il 1895, moriva a Torino «l'Apostolo dell'Alpinismo» R.H. Budden, presidente onorario della «succursale d'Aosta» del CAI, che aveva contribuito a fondare, incoraggiando, tra gli altri, il canonico Georges Carrel.

Nato nei pressi di Londra il 19 maggio 1816, rimase presto orfano di entrambi i genitori, ma erede di un ingente patrimonio che gli permise di viaggiare per tutta l'Europa, prediligendo soprattutto l'Italia e le montagne della Valle d'Aosta in particolare.

A lui si può con ragione applicare la definizione che viene data ad Ulisse nell'esordio dell'Odissea: «uomo di multiforme ingegno» perché i suoi interessi e le sue competenze si dirigevano e spaziavano in tanti settori,



così come i suoi passi calpestarono il suolo di tanti paesi europei.

E delle montagne non lo interessavano tanto l'aspetto alpinistico, quanto piuttosto il mondo, la cultura, i problemi degli abitanti.

Si fece così promotore di

segue a pagina 2

CHENEIL: il giudizio del Consiglio centrale

Su diverse pubblicazioni del CAI sono state riportate parecchie prese di posizione contrarie al progetto di recupero e valorizzazione della conca di Cheneil, espresse anche da chi non solo non ha visto direttamente le soluzioni proposte ma, in alcuni casi, non conosce neppure il posto. Premesso che queste cose sarebbe meglio non capitassero, vediamo qual è il giudizio del consiglio centrale

che, nella riunione del 1° aprile 1995, ha espresso con una nozione il suo apprezzamento per le soluzioni previste e la sua preoccupazione che queste potessero poi favorire l'insediamento di impianti sciistici. Il 21 ottobre 1995 il consiglio centrale ha poi riesaminato il progetto alla luce del sopralluogo compiuto da Teresio Valsesia, Umberto Martini, Claudio Versolato e Sergio Gaiorni esprimendo un giudizio positivo che è stato comunicato al Sindaco di Valtourneche con la lettera allegata

segue a pagina 2

IN QUESTO NUMERO:

ALTE VIE
indicazioni cercasi
Pagina 5

Notizie dal mondo speleo
Pagina 6 - 7

A spasso nel vocabolario dei monti valdostani
Pagina 8

Notizie dalle sezioni
Pagina 3 - 4 - 5 - 7 - 9

Di chi è il Monte Bianco
Pagina 11

CONTIENE INSERTO REDAZIONALE

Terzo corso gestori

A partire dal mese di febbraio 1996 inizia il terzo corso gestori organizzato dalla Sezione di Aosta.

Il corso è riservato esclusivamente ai soci che intendono partecipare con funzioni direttive e/o collaborative alla gestione diretta dei rifugi di proprietà della Sezione.

L'iscrizione è subordinata ad un colloquio preliminare.

Per informazioni rivolgersi alla Segreteria in orario d'ufficio

Lavorare nei rifugi

Per la stagione 1996 la Sezione di Aosta cerca cuochi, addetti sala, addetti camera e lavapiatti da impiegare nei rifugi Aosta e Deffeyes.

Per informazioni rivolgersi alla Segreteria entro il 31 marzo 1996.



SEGUE DALLA PRIMA PAGINA - SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

CHENEIL: il giudizio del Consiglio centrale

ta. Anche se il progetto non può essere compiutamente illustrato in poche righe, per cui risottolineo l'invito, a tutti quelli che vogliono pronunciarsi in merito, di prenderne prima visione diretta sul posto, ritengo opportuno ricordare molto sinteticamente le principali strutture previste

Richard Henry Budden

innumerevoli opere di miglioramento della Valle d'Aosta e di altre parti delle Alpi e degli Appennini: dall'abbellimento di Courmayeur alla costruzione di strade e sentieri, dall'impianto di rifugi e bivacchi, al miglioramento di alberghi e locande, dal rimboschimento di contrade desolate alla divulgazione di opere scientifiche per incoraggiare gli esperimenti atti a migliorare le condizioni di vita dei montanari (apicoltura, piscicoltura, guide turistiche...)

In Valle d'Aosta, annovero tra i suoi amici innumerevoli nomi della cultura e dell'alpinismo, da Georges Carrel, già citato, a Louis Vescoz a Aimé Gorret a Jean-Antoine Carrel e Joseph Maquignaz, fino agli abitanti della

dal piano, che è stato predisposto dopo anni di studi e di ricerche, per consentire la ricostruzione e la sistemazione delle case del villaggio senza far proseguire la strada:

- una teleferica per il trasporto del materiale, con la partenza collocata molto più in basso da dove attualmente

montagna per cui nutrive forte affetto, si da intervenire spesso per soccorrere le loro necessità. Tra questi abitanti erano privilegiati i parroci di montagna.

Di lui sopravvivono non solo le opere, ma la lungimiranza nelle prospettive turistiche della nostra Regione ed i riflessi della sua eccezionale vitalità scientifica ed umana (M.C. Ronc).

Il suo nome è perpetuato in una vetta di m 3687 nel gruppo del Gran Paradiso, su un'altra punta di m 3638 delle Petites Murailles tra la Valtournenche e la Valpelline, oltre che nel colle sottostante, (meta di una classica via di sci alpinismo), mentre il «Pavillon Budden» costruito in cima alla Becca di Nonna è durato poco oltre la morte di R.H. Budden.

termina la strada, e l'arrivo molto spostato verso Chamois rispetto al villaggio, in modo che rimane nascosta nel vallone. Il trasporto del materiale dalla teleferica al villaggio verrà fatto per tutti con un solo piccolo mezzo meccanico.

- Un ascensore inclinato per il trasporto delle persone, che parte da dove termina la strada e che non arriva fino al villaggio, ma si ferma all'inizio del pianoro e a qui si dovrà proseguire a piedi. Il percorso dell'ascensore è quello utilizzato oggi dalla piccola teleferica privata per il trasporto di materiali leggeri.

- Un parcheggio, con copertura inerbata, realizzato su due piani al termine della strada per «nascondere» le macchinine a chi guarda dall'alto.

- Una sola baita per l'attività agro-pastorale in comunione, che verrà costruita lontano dal villaggio in fondo alla conca, perché gli altri terreni agricoli sono stati resi inedificabili.

Per consentire la sistemazione delle case, che verrà permessa solo conservando l'attuale architettura spontanea e praticamente senza aumento di volumetrie, la consorceria, proprietaria del terreno sino a filo del muro di ogni casa, ha ceduto ai singoli proprietari delle piccole aree pertinenziali di pochi metri quadri attorno ad ogni costruzione. Per ridurre al minimo queste aree che diventano private, e per bilanciare la cessione dei terreni tra i vari proprietari con le quote che questi hanno all'interno della consorceria, sono state rese costruibili due zone che la consorceria ha ceduto non a singoli, ma alle famiglie svantaggiate dalla divisione delle aree pertinenziali. In queste zone è possibile, se tutte le famiglie che sono proprietarie con quote diverse sono d'accordo, costruire due alberghi: uno a fianco del parcheggio coperto, con massimo 50 posti letto; l'altro in zona defilata, più in basso del villaggio e spostato verso Chamois con massimo

80 posti letto. L'eventuale progetto delle due costruzioni dovrà essere sottoposto a valutazione di impatto ambientale. La cessione dei terreni ha fatto sorgere una delicata questione storico-giuridica sulla natura e sul ruolo delle consorcerie che è troppo complesso spiegare in questa sede. Il consiglio centrale del CAI non è entrato nel merito di questo problema che, pur importante, non riveste nessun aspetto di carattere ambientale, ma ha considerato l'insieme del progetto una soluzione accettabile che salvaguarda l'ambiente montano, favorendo il recupero di un villaggio in parte già diroccato, e che consente a chi ci abita e, si spera, a chi tornerà ad abitarci, di vivere in modo dignitoso pur senza le moderne comodità a cui tanti «ambientalisti» non sanno rinunciare.

Sergio Gaioni

Milano, 23 ottobre 1995

Ill.mo signor Sindaco di Valtournenche

Il Consiglio centrale del Club alpino italiano, riunito a Torino il 21 ottobre 1995, è stato informato della visita effettuata a fine luglio a Cheneil dal Vicepresidente generale Teresio Valsesia e dai Consiglieri centrali Umberto Martini, Claudio Versolato e Sergio Gaioni durante il Camminaitalia, visita finalizzata a una verifica del progetto di «rivitalizzazione» e di sviluppo della località.

Il Consiglio centrale ha preso atto della compatibilità ambientale degli interventi previsti nella conca di Cheneil che non contemplano nessun progetto di risalita turistico-sciistica.

Il Consiglio centrale esprime quindi giudizio positivo sul progetto predisposto dall'Amministrazione comunale di Valtournenche.

Con l'occasione, si porgono i più cordiali saluti.

(Piero Carlesi)

Aumentano i soci del CAI

I soci del Club Alpino Italiano sono aumentati anche nel '95: a livello nazionale, con oltre 3.000 soci in più, si registra un aumento del 3%. Un dato che ci fa veramente piacere perché, se lo collochiamo nella realtà valdostana, ci accorgiamo di aver contribuito significativamente a questa crescita. Sono parecchi anni ormai che l'aumento delle iscrizioni premia il lavoro e l'impegno delle nostre sezioni. Quest'anno in Valle d'Aosta siamo 268 in più che nel '94: un aumento del 10% che solo per un soffio non ci porta a raggiungere i 3000 soci. Pazienza! Ci riproveremo nel 1996!

Sezione	1993	1994	1995
Aosta	1699	1754 (+ 55)	1916 (+162)
Gressoney	174	181 (+7)	179 (-2)
Verrès	477	520 (+43)	590 (+70)
Chatillon	161	212 (+51)	250 (+38)
Totale	2511	2667 (+156)	2935 (+268)

Sezione di Verrès: assemblea annuale

Sabato 2 dicembre, presenti 52 soci e diversi simpatizzanti, si è tenuta l'assemblea ordinaria della sezione. I soci rappresentati per delega erano 65. Hanno partecipato ai lavori il presidente della delegazione regionale valdostana del CAI Franz de la Pierre e, in rappresentanza della amministrazione comunale di Verrès, l'Assessore Piera Squinobal, socio della Sezione.

Nel corso dell'assemblea hanno ricevuto in distintivo d'oro e una targa-ricordo per i loro 25 anni di associazione al sodalizio Bosonetto-Giorgio Ercole, Fabiole-Nicoletto Sergio, Fagnoni Elena, Limonet Italo, Muz Giovanni e Santi David. Fra i punti toccati dalla relazione del presidente l'aumento degli iscritti alla sezione del 1995 rispetto agli anni precedenti, in sintonia con quanto avviene per il CAI a livello nazionale ma che si registra in misura ancora maggiore nella nostra regione. Dopo le relazioni dei responsabili di tutte le attività sezionali, l'assemblea ha deliberato le quote di iscrizione per il prossimo anno ed ha approvato il bilancio consuntivo 1995 e il preventivo 1996.

Approvato anche un altro importante punto all'ordine del giorno, il nuovo regolamento e l'ampliamento di attività della nostra scuola che assume la nuova denominazione di «scuola di alpinismo e scialpinismo Amilcare Cretier».

Questo rilevante passaggio della vita sezionale, che ci consente di operare con la scuola in regola con le ultime normative emanate dalla commissione nazionale, è stato possibile grazie al conseguimento del titolo di istruttore nazionale di scialpinismo da parte di Gigi Sebastiani al quale viene affidata la direzione della scuola, l'assemblea ha poi proceduto alla elezione di tre consiglieri sezionali in sostituzione di Dherin Sandro, Rossi Fabrizio e Villanese Nino, scaduti per compiuto triennio e rieleggibili. Per impegni di lavoro Fabrizio Rossi non ha potuto rappresentare la sua candidatura: sono quindi stati eletti Dherin Sandro, Villanese Nino e Massimo Patrik. L'organigramma degli incarichi sociali per il 1996 è il seguente:

Presidente Sergio Gaioni
Vicepresidente Dario Mori
Segretario Oriana Bosonetto
Segretario amministrativo

Elena Bee

Consiglieri

Sandro Dallou, Sandro Dherin, Bosonetto Ercole, Massimo Patrik, Villanese Nino.

Scuola di Alpinismo

e scialpinismo A. Cretier:

Direttore INSA Gigi Sebastiani

Vicedirettori

IA Nando Cassina per l'alpini-

simo

ISA Egidio Grange per lo scialpinismo

Segreteria

ISA Sandro Dherin e Ezio Seris

Istruttori

IA Mimmo Facolmatà, Gigi Nordera

ISA Tranquillo Susanna

Responsabili attività e commissioni sezionali: alpini-

simo Ercole Bosonetto, scialpinismo Tranquillo Susanna, escursionismo Sandro Dallod, alpinismo giovanile Anna Tatto, attività sciistica Erik Bellotto, attività fotocinematografica Sergio Gaioni, magazzino materiale Dario Mori, biblioteca Oriana Bosonetto, sede sociale Nino Villanese.

Sergio Gaioni

Il CAI e il Canonico Vescoz

Nell'estate passata la Valle d'Aosta è stata tappezzata di manifesti viola e grigi recanti un punto interrogativo, il profilo di un ecclesiastico, e la scritta «Chi è Vescoz?». Il Comune di Verrès, dove il canonico Vescoz era nato nel 1840, aveva deciso di onorare la memoria di questo illustre concittadino affidando alla dott.ssa Maria Cristina Ronc l'edizione di un manoscritto del Vescoz stesso («Quelques notes sur la Paroisse et la Commune de Verrès»), e l'allestimento di una mostra retrospettiva dal titolo: «Società e Cultura in Valle d'Aosta tra Ottocento e Novecento», mostra che si è tenuta a Rapy di Verrès fino al 22 ottobre.

Già nell'inverno scorso erano iniziate le celebrazioni, in occasione del 70° anniversario della morte del canonico Vescoz, avvenuta l'8 febbraio 1925, con il programma di far conoscere «l'attualità di un originale verrayon»: il CAI vi aveva partecipato intervenendo a una «tavola rotonda» nel Salone Ducale del Municipio, già sede della Sezione di Aosta e del suo Museo.

Ignoro quanti visitatori abbia avuto la mostra estiva a Rapy (mi auguro che tanti, soprattutto Verayons e Valdostani, abbiano approfittato dell'avvenimento per ritrovare e forse riassaporare le radici della loro storia e cultura del passato recente, per una ricarica di coraggio e di fierezza); non voglio pensare a cosa sia successo al notevole e ricco materiale esposto, a smantellamento avvenuto dopo il 22 ottobre (mi auguro che non sia stato subito disperso e buttato in qualche sottoscala... sarebbe un gran peccato, ma purtroppo non sarebbe la prima volta che ciò accade...).

Per fortuna nostra, e di chi verrà dopo, rimane, oltre al già citato «Quelques nouvelles...», il catalogo della mostra: quasi trecento pagine di testo e di fotografie.

Innanzitutto viene presentata la figura e l'opera del Vescoz con i suoi svariati interessi: geografia, botanica, storia, giornalismo, scienze naturali, archeologia, alpinismo, giornalismo..., senza dimenticare «qu'il fut avant tout un prêtre», per dirla con Emile Chanoix (1925).

E poi nel catalogo compaiono tanti altri contributi di svariati autori che illustrano la «società e cultura in Valle d'Aosta tra Ottocento e Novecento».

Al nostro giornale interessa in questo momento sottolineare il rapporto che il canonico Vescoz ebbe con il Club Alpino Italiano, e la sezione di Aosta in particolare.

La conoscenza e l'amicizia di R.H. Budden, presidente onorario della Sezione, permisero al Vescoz di far giungere fuori dalla Valle d'Aosta le sue opere. Fu il

Budden a far stampare tra l'altro «La géographie du Pays d'Aoste», scritta da Vescoz, Chamonin e Carrel, tre sacerdoti eccezionali che si trovavano a Cogne intorno al 1870; fu ancora il Budden a divulgare le osservazioni e le descrizioni del Vescoz.

I plastici o rilievi della Valle d'Aosta, del monte Bianco, e altri ancora, opere originali del Vescoz, ornarono a lungo la sede e il Museo della Sezione, prima della dispersione.

Per i suoi meriti, nella seduta del 29 aprile 1904 il canonico venne nominato «ad unanimità e per acclamazione» socio onorario della Sezione, e il canonico rispose con la lettera che viene pubblicata. Fu infine lui che, ormai più che ottuagenario, benedì il gagliardetto della Sezione, il 7 luglio 1923.

Lettera del Canonico Vescoz del 12 maggio 1904

A M. le Chev. AV. Darbelley,
président de la Section du CAI

Aoste, 12 mai 1904.

Monsieur le Président,

Je m'empresse de vous accuser réception de la lettre, datée d'hier, que vous avez eu l'obligeance de m'écrire pour m'annoncer que «l'Assemblée des Associés de la Section d'Aoste du CAI venait de me nommer à l'unanimité des suffrages, membre honoraire de cette Section».

Quoique je sois déjà un peu avancé en âge et que j'ai travaillé long temps sur le plâtre pour fabriquer des montagnes en miniature, je ne suis pas insensible au témoignage d'estime que je reçois de la part des Associés de la Section d'Aoste. J'en éprouve un grand plaisir. C'est pourquoi, je vous prie, M. le Président, d'agréer l'expression de ma vive reconnaissance et de la faire agréer l'expression de ma vive reconnaissance et de la faire agréer à tous nos collègues en Alpinisme.

Cette nomination faite à l'unanimité des suffrages est pour moi un encouragement à continuer à faire connaître, autant que possible, avec le Club Alpin, notre chère Vallée d'Aoste, le plus beau champ d'étude qui existe pour les Alpinistes.

J'ai l'honneur d'être avec reconnaissance, Monsieur le Président.

Votre dévoué serviteur

Pierre-Louis Vescoz chan.

TACCUINO SEZIONE DI VERRÈS

GENNAIO

- 12 gennaio Corso di ginnastica presciistica
 14 gennaio Corso di sci e di sci fuori pista al Breuil
 16 gennaio Corso di ginnastica presciistica
 19 gennaio Corso di ginnastica presciistica
 21 gennaio Corso di sci e di sci fuori pista al Breuil
 23 gennaio Corso di ginnastica presciistica
 26 gennaio Corso di ginnastica presciistica
 28 gennaio Corso di sci e di sci fuori pista al Breuil
 30 gennaio Corso di ginnastica presciistica

FEBBRAIO

- 2 febbraio Corso di ginnastica presciistica
 3 febbraio Aggiornamento istruttori scuola «A. Cretier»: tecnica di sci fuori pista
 4 febbraio Aggiornamento istruttori scuola «A. Cretier»: neve e valanghe
 4 febbraio Corso di sci e di sci fuori pista al Breuil
 6 febbraio Corso di ginnastica presciistica
 8 febbraio Corso di ginnastica presciistica
 11 febbraio Gara sociale di sci «Coppa CAI Verrès 1996» a Frachey
 13 febbraio Corso di ginnastica presciistica
 16 febbraio Corso di ginnastica presciistica
 16 febbraio Apertura del 22° corso di introduzione allo scialpinismo, lezione teorica: materiali ed equipaggiamento
 25 febbraio 1ª uscita corso di scialpinismo, lezione pratica: discesa fuori pista e ricerca con ARVA

MARZO

- 1° marzo Lezione teorica corso di scialpinismo: preparazione e conduzione di una salita e metereologia
 3 marzo 2ª uscita corso di scialpinismo, lezione pratica: scelta dell'itinerario e traccia
 15 marzo Lezione teorica corso di scialpinismo: neve e valanghe
 17 marzo 3ª uscita corso di scialpinismo, lezione pratica: nivologia e ricerca di travolto da valanga con ARVA
 22 marzo Apertura del 1° corso avanzato di scialpinismo, lezione teorica: materiali ed equipaggiamento
 29 marzo Lezione teorica corsi di scialpinismo: pronto soccorso e medicina in montagna
 31 marzo 4ª uscita corso di scialpinismo, lezione pratica: trasporto di un ferito
 31 marzo 1ª uscita corso avanzato di scialpinismo, lezione pratica: organizzazione dell'auto soccorso

I corsi di scialpinismo, organizzati con la collaborazione della sezione di Châtillon, proseguono nel mese di aprile.

OTP Medico

Al recente convegno LPV, tenutosi a Sarzana, l'assemblea dei delegati si è pronunciata a favore della costituzione dell'organo tecnico periferico medico, procedendo in seguito alla votazione di 6 componenti l'organo stesso, tra i quali la D.ssa Maria Paola Antonietti, medico geriatra presso l'ospedale di Aosta e socio della sezione di Aosta. Alla dottoressa i più sinceri auguri per un valido contributo alla commissione, attraverso le sue competenze in medicina di montagna.



A chiusura dell'attività estiva 1995 la Sezione di Verrès ha organizzato una gita culturale-naturalistica, guidata da un guardiaparco, lungo uno dei sentieri «attrezzati» del parco regionale del Mont Avic. L'obiettivo principale della gita era di far conoscere agli interessati l'aspetto ambientale e storico-scientifico della montagna e in modo particolare della zona. Numerosi i partecipanti grazie anche alla bella giornata: eccone alcuni sulla punta del Monte Barboston.

Riceviamo e pubblichiamo

Egr. direttore

Leggo con piacere «Montagnes Valdôtaines», che ormai ha conquistato il suo spazio fra i soci valdostani del CAI e mi congratulo con la redazione.

Poiché ritengo che il dialogo sia utile strumento di conoscenza di fatti e persone, Le propongo di dare un po' di spazio sul giornale, alla voce dei lettori. Questi non faranno mancare la loro collaborazione ed il giornale sarà sicuramente più vivo ed anche utile. La rappresentazione di opinioni e segnalazioni e potrebbero portare a qualche cosa di costruttivo nella direzione auspicata.

Il sostegno ed il conforto che verrà dai soci e dai lettori alla redazione sarà anche un riconoscimento gratificante per il lavoro svolto.

Cordialmente

**Pier Giorgio Santi
(CAI Verrès)**

La Redazione di M.V. è lieta di accogliere la proposta formulata dal sig. Santi, che riprende l'invito già indirizzato più volte dal nostro giornale: «si cercano collaboratori!»

Il 27 novembre 1994, in seguito ad un banale incidente sulla punta Tre Vescovi, perdeva la via a soli trent'anni Alido Perono socio della sezione di Verrès. Nel primo anniversario della sua scomparsa la famiglia ha voluto ricordarlo con una generosa offerta alla sezione che è stata utilizzata per l'acquisto di apparecchiature per la ricerca in caso di incidente da valanga.

Alte Vie: indicazioni cercasi

In questi anni di studio e lavoro fuori Valle mi sono trovato spesso a difendere la particolarità e le attrazioni della Valle d'Aosta, nonché le sue qualità ambientali. Se in Valle ci fosse il mare, dicevo, sarebbe perfetto. Diciamo che se ci fosse il mare, solo il mare, non ci sarebbero troppi problemi di sentieri e segnaletica; invece siamo in montagna, e mi pare di capire che la gente (leggi turisti, lavoro, affari) ami frequentare questi luoghi, proprio perché generalmente inclini alla pianura. Ora, in ogni azienda che si rispetti si pongono le basi perché questa sia efficiente e perfettamente rispondente alle richieste del mercato. L'azienda Valle d'Aosta non sempre è così flessibile ed al passo con i tempi per assecondare quella che viene definita la sua vocazione turistica: compie i primi passi ma mancano spesso gli aggiustamenti successivi. Oggi, per la verità ciò non riguarda quasi mai il turismo invernale (impianti modernissimi senza particolari remore di spesa) ma se ne ha qualche sensazione in altri campi dell'accoglienza. Un aspetto «marginale» (?) i sentieri di cui sopra, ed in questo caso specifico le famose (o famigerate) Alte Vie. Dobbiamo ammettere che il progetto era veramente intrigante: sentieri di lungo percorso a più tappe che permettono di attraversare camminando tutta la Valle d'Aosta. I primi due percorsi vennero studiati molto bene sulla carta, ma in fase di realizzazione hanno subito qualche intoppo: ancora oggi in qualche zona è impossibile avere dei punti tappa sicuri. Le lacune odierne però non si limitano a questi vizi di fondo, dimostrando di far acqua da tutte le parti. Perché, se c'è un fatto certo nelle Alte Vie, è che ormai sono state completamente dimenticate. Fortunatamente il ricordo dei primi anni è ancora ben presente e molti occorrono per sperimentare di persona questi itinerari tutto sommato accessibili... Per la maggior parte stranieri, che si trovano a percorrere strade interpoderali in ogni dove, seguendo indica-



Segnaletica moderna: voi siete qui!

zioni di cartelli completamente cancellati e con il supporto di guide vecchie di anni e mai aggiornate. Un'altra estate è passata, e la situazione è ancora quella documentata dalla fotografia; ma abbiamo diverse tipologie di segnaletica verticale. L'arguto progetto di tabelle in alluminio pesante fissate all'estremità non poteva non creare i problemi perfettamente prevedibili, soprattutto per quanto riguarda la notevole leva esercitata sugli ancoraggi al palo verticale (capita a volte che nevicchi, in montagna... o che soffi il vento molto forte). Ecco perché troviamo spesso delle banderuole al vento, indicanti come destinazione il centro della terra o addirittura mancanti del tutto (ed il sostegno rimane finalmente libero da ogni incombenza). E se ci sono e sono ancora fissi, ecco dei bellissimi cartelli con nessuna scritta! Un giallo vivo molto visibile da lontano, ma che non porta da nessuna parte (e non è un semaforo!). O meglio, a volte si riesce a leggere qualcosa, dipende dall'arguzia e dalla posizione del sole ed è molto importante rispettare perciò le tabelle di marcia... Si sono visti in opera nuovi cartelli di dimensioni più contenute, ma non credo sia ancora la soluzione ottimale: le scritte sono realizzate su pellicola e incollate (!) su allu-

minio. Sole, vento, gelo... Si potrebbe suggerire l'opportunità di adottare cartelli con scritte incise in metallo; il colore può deteriorarsi, le parole scolpite no. Nemmeno le frecce gialle a terra sono il massimo della segnaletica. A parte il fatto che in alcuni tratti sono più fitte delle briciole di Pollicino, non sempre sono così visibili come si potrebbe credere: il giallo è un bel colore, ma spesso lo si nota solo da vicino.

Inoltre in un prato aperto ed

in una pietraia con il sentiero poco evidente sorgono molte difficoltà. Un tempo si era usi costruire delle colonnette di pietra ogni tanto (magari in qualche colletto o nei punti più esposti) visibili a notevole distanza e non del tutto confusi dalla nebbia. Si chiamano ometti... attendono la giusta rivalutazione dopo anni di oblio in favore di sistemi moderni, ma tutt'altro che convincenti, e soprattutto costosi...

PmReb

RINNOVO CARICHE SOCIALI DELLA SEZIONE DI AOSTA

A seguito dell'Assemblea dei Soci della Sezione di Aosta sono state rinnovate le cariche sociali del sodalizio:

DIRETTIVO DELLA SEZIONE

Presidente	Remigio Roverso
Vice Presidente	Fabio Dal Dosso
Vice Presidente	Fabrizio Pollicini
Segretario	Mirco Martini
Consigliere	Daide Bertolo
Consigliere	Domenico Broglio
Consigliere	Duilio Gal
Consigliere	Milvia Norbiato
Consigliere	Filippo Spinella
Consigliere	Piermauro Reboulaz

DELEGATI ALL'ASSEMBLEA NAZIONALE

Domenico Broglio
Giovanni Sirni
Aldo Varda

Il Presidente
prof. Remigio Roverso

NOTIZIE DAL MONDO SPELEO a cura di G. Franco Vanzetti

Nascere ignoranti non è una colpa decidere di rimanerle è una scelta!!!

Buon successo organizzativo e di partecipanti per il «Corso Nazionale sulle caratteristiche e la resistenza delle attrezzature Speleo-Alpinistiche», tenutosi dal 27 al 29 ottobre presso il Villaggio Turistico Covallou di Antey, organizzato dal nostro Gruppo Speleo (...o sarebbe meglio dire dal suo Presidente?). Il 1° giorno si è aperto con i ringraziamenti e gli auguri di Giovanni Sirni

(Presidente della Sez. di Aosta), di Sergio Gaioni (Presidente della Sez. di Verres e Consigliere Centrale) e di Sergio Consigli (Perugino, Direttore della Scuola Nazionale di Speleologia) i quali hanno riconosciuto e lodato il lavoro del Gruppo all'interno della Sezione e della Scuola Nazionale.

Gli allievi, giunti al Centro Nord Italia (Teramo, S. Mari-



Corso materiali: Salvadori, Gaioni e Sirni (foto Vanzetti)

Borna du Ran - Ramo Nuovo

Dal bollettino del Gruppo Speleo Biellese: «allo stato attuale delle cose non sembra esserci alcuna possibilità di prosecuzione all'interno della Borna du Ran...».

Un mercoledì sera di luglio, in un bar di Aosta, io, il Geo e Vertigine: «Bisognerà andare a finire lo scavo del sifone di sabbia a Valsavara». «E sì, dobbiamo provare ancora con un paio di giornate di scavo... E via così...».

Domenica 20 agosto. Pomeriggio. Sono appena arrivato in treno da Bari, dove si è svolto il Corso Nazionale di Perfezionamento Tecnico. Sto dormendo beatamente, con in testa ancora le meravigliose cavità pugliesi. Si materializzano nella stanza 3 sinistre figure: il Geo, Vertigine e Maria (da restarci secchi!!). Uno regge in mano un vaso di vetro pieno di sabbia, sembra una cerimonia woodoo! Mi dicono (Tieni Presidente, è un regalo: la sabbia del sifone di Valsavara. L'abbiamo passato!!) Ci metto un paio di minuti per capire cosa sta succedendo, poi li apostrofo: «Merde!! Senza di me?»

Inizia così la storia della seconda parte della Borna du Ran che, grazie a 3 scavatori testoni, ha visto quasi raddoppiare la sua planimetria. Mi immagino la loro felicità quando sono passati di là, nell'inesplorato! Sembra che il Geo abbia persino trovato la voce per urlare! Gallerie pianeggianti, ricoperte da depositi sabbiosi e 3 punti in cui bisogna ancora lavorare: un rametto laterale intasato da piene alluvionali (e bisognerà scavare ancora parecchio...), il meandro finale da allargare e il camino da finire di risalire in artificiale. È proprio questo il punto che sembra promettere di più e nello stesso tempo dà più grattacapi.

Alto circa 15 m per 5 di diametro è composto da una roccia talmente marcia da sembrare terra pressata. L'ho attaccato un paio di volte (assicurato da sotto da altri compagni), costretto a compiere traiettorie assurde per evitare «il più marcio». Mi sono issato su tasselli che giravano a mano, dato che non riescono ad espandersi. Uno poi, l'ho anche sfilato, insieme a placchetta e moschettone, sempre a mano! (Meno male che peso soltanto 60 kg). Bruttissimo. Sempre in apnea, sempre a dire: «Ecco, adesso volo e strappo tutto fino a terra!!» Mancano pochi metri alla sommità e sembra scorgersi un buco nel soffitto... ma vallo a raggiungere.

Bisognerà tentare con tasselli più lunghi.

Ora la Grotta dorme sotto la neve e i suoi segreti sono protetti dalle valanghe dei canali circostanti. La sfida è rinviata a primavera.

Gf. V.

no, Lucca, Garfagnana, Piemonte, Bassano, Ravenna, ecc.) Duranco Salvadori, coordinatore della Commissione Tecnica Materiali del CAI. Sono state analizzate e sviluppate le problematiche riguardanti la forza massima di caduta (in funzione del fattore di caduta), le placchette, i bulloni, i moschettoni, i tasselli (fix, spit e chimici), le corde e i nodi e tutti gli elementi che concorrono a formare la «Catena di Sicurezza» durante la progressione. Il programma è stato rispettato perfettamente e si è trovato anche il tempo per ritagliare un paio d'ore per visitare Cervinia, dato che la maggior parte dei Corsisti non era mai stata nella nostra regione.

Applausi a scena aperta la domenica in occasione della chiusura, con i ringraziamenti di rito e la consegna degli attestati di partecipazione. Per tutti è stata un'esperienza utile e didatticamente positiva. Unico rammarico è lo scarso interesse e partecipazione della quasi totalità del Gruppo per l'iniziativa. E non sto parlando dell'aspetto organizzativo, in quanto svolgendosi in una struttura alberghiera non presentava particolari problemi, ma mi riferisco alla frequenza o partecipazione alle lezioni (tenutesi praticamente «in casa» e gratuite!), soprattutto da

parte di chi, prima del Corso, sembrava dovesse avere una fame di cultura insaziabile!!

Che in Valle non ci siano cavità e la speleo sia difficile è ormai noto ma se neanche far venire la «Montagna da Maometto» serve, allora, cari colleghi, pazienza sì, ma peggio per voi!!



Durante il «Ponte dei Santi» (2-5 novembre) si è svolto in Romagna «L'incontro Internazionale della Speleologia (Casola '95)», sorta di Woodstock per Speleo, con la partecipazione di circa 2.000 persone. Dalla Valle, in ordine di apparizione: io, Marco, la Micro, Steve e Charlie, poi Polpetta, il Geo, la Rossa e Maria ed infine Paola, Mickey e Vertigine (...chissà perché quando c'è da far festa escono tutti dalle cripte?). Le giornate si sono snodate tra stands di materiali tecnici, vendita di libri in tema, proiezioni Dia e video, mostre fotografiche e relazioni di esplorazioni italiane ed estere. Le serate sono state allegrate da spettacoli sul palco dello Speleobar (...già il nome...!); da canti e grandi bevute collettive, culminate nel «Gran

segue a pagina 7

NOTIZIE DAL MONDO SPELEO a cura di G. Franco Vanzetti

segue da pagina 6

Pampel» del sabato sera: sorta di enorme bacchanale in piazza, di tradizione triestina su derivazione vichinga, dove il Druido (con tanto di cassetto e corna) prepara circa 400 litri di bevanda «ralligrante» mentre il popolo inneggia a Odino (...e all'alcool) saltando attraverso le fiamme del falò centrale! Anche gli ultimi arrivati in Gruppo si sono sottoposti volentieri a questa specie di iniziazione speleologica.

5° corso di speleologia

Torniamo alle cose serie: il 13 febbraio p.v., alle ore 21, presso la sala del CCS in C.so Btg. 18, ad Aosta, si terrà la

serata di presentazione del 5° Corso d'Introduzione alla Speleologia, si rimanda all'annuario della Sez. di Aosta o a G. Franco Vanzetti (0166-62668). La formula sarà quella sperimentata con successo gli anni scorsi: 6 lezioni serali in aula (tecnica su corda, uso dei materiali, nozioni di carsismo, prevenzione degli incidenti, cartografia sotterranea, ecc...), 2 palestre di roccia esterna e 4 uscite in grotta. Come al solito tutta l'attrezzatura sarà compresa nella quota d'iscrizione (Lit. 170.000) e verrà fornita dal Gruppo. Durante la serata verranno proiettate Diapositive che illustrano il lavoro degli allievi dei Corsi precedenti e il mondo sotterraneo con gli speleo all'opera.

Gf. V.

La Commissione Speleo ha un Istruttore in più.

Il Geo (...ormai sembra che neanche più sua mamma ricordi che si chiama Roberto Cerana!!) ha infatti superato l'esame tenutosi a Bassano a settembre.

Complimenti vivissimi ed auguri di buon lavoro da parte del Presidente.

Vai, brother, non mi deludere!!!

Spesso mi sento chiedere i motivi che spingono noi speleologi ad andare in grotta, a percorrere cioè spazi che per natura sono destinati allo scorrere dell'acqua... ed altrettanto spesso non riesco a spiegare ciò che provo quando accendo la luce per entrare nel regno dell'Oscurezza.

Perciò, non avendo mai avuto una grande padronanza dell'uso scritto di parole e di verbi, come la mia insegnante di italiano ben sapeva, ho pensato di riportare questo breve scritto di Leonardo da Vinci (tratto dal Codice Arundel del 1478-1518).

Interessante, vero? (Spero)

E tirato dalla mia bramosa voglia, vago di vedere la gran copia delle varie e strane forme fatte dalla artificiosa natura, raggiratommi alquanto infra gli ombrosi scogli, pervenni all'entrata d'una gran caverna; dinanzi alla quale, restato alquanto stupefatto e ignorante di tal cosa, piegato le mie reni in arco, e ferma la stanza mano sopra il ginocchio, e colla destra mi feci ten[eb]re alle abbassate e chiuse ciglia; e spesso piegandomi in qua e in là per [ved]ere se dentro vi discernessi alcuna cosa; e questo vietatommi [per] la grande oscurità che là entro era. È stato alquanto, subito sa[ll]se in me due cose, paura e desiderio: paura per la minaccia[te] e scura spilonca, desiderio per vedere se là entro fusse alcuna miracolosa cosa.

Nota: lo spunto per questo articolino mi è venuto dalla richiesta (?) di Frank affinché parlassi della nostra uscita a Malga Fossetta, abissetto veneto di -974 metri di profondità, del 16-17 settembre. Molto brevemente, assieme a «colleghi» veneti abbiamo raggiunto il fondo...

Ragazzi(e), che figata! Da provare!

R.C.

TACCUINO SEZIONE DI AOSTA

GENNAIO

Data da stabilire Corso sci fuori pista - Presentazione
Data da stabilire Corso di arrampicata - Cascate di ghiaccio

FEBBRAIO

Giovedì 1° Proiezione diapositive
«Una finestra sul Perù» di Tavino Gerardo
Domenica 4 Gita speleologica - Gran Borna
Domenica 11 Assemblea - S.S. St-Barthélemy
Domenica 11 Gita sci-alpinistica - Mont Morion
S.S. St-Barthélemy
Martedì 13 5° corso di speleologia - Presentazione
Venerdì 23 dom. 25 Gita sci-fondo esc. - Nevi del Trentino

MARZO

Venerdì 1° Proiezione diapositive
«Itineranza artica» di Trimeri Mario
Venerdì 29 Assemblea di primavera
Sabato 30 dom. 31 Triangle de l'Amitié - Sci-Alpinismo



Cima Languède d'Aver in veste invernale

CHISSÀ PERCHÉ SI CHIAMA COSÌ (DI UMBERTO PELAZZA)

A spasso nel vocabolario dei Monti Valdostani

Riprendiamo dalla Tête de Valpelline, ma lungo il filo di cresta, con una facile Tête Blanche. Ha vicino un gendarme isolato, chiamato a Zermatt «Mannji», ometto. Kurz osserva che ha tutto l'aspetto di un doganiere che attende al varco i contrabbandieri. Altrettanto intuitivi *Les Dents des Bouquetins* (stambecchi) e la *Grande Arête*, la grande cresta.

Il *Monte Brulé* si è appropriato del nome dell'alpeggio, ma in modo maldestro. È un derivato di Breuil, ripiano paludoso; italianizzato in broglio e confuso a volte col francese brouillard (nebbia), in alcuni luoghi è diventato Brulé (bruciato: poco plausibile per una zona umida!)

Un pascolo in pendio, non molto florido (tardo latino lanchia), può essere all'origine di *Mont Lancien*, se la sua linea snella non è stata suggerita da lance, lancia.

Ma fermiamoci un attimo sul *Col Collon*, che si apre sull'elvetico ghiacciaio di Arolla. È stato uno dei valichi più frequentati tra la Valle d'Aosta e il Vallese, specialmente in occasione delle fiere annuali di Prarayer (alta Valpelline) e di Arolla.

Nel 1754 vi era stata eretta una croce di ferro che, analogamente alle bandierine metalliche dei campanili, rivolgeva la figura di Cristo o verso la Svizzera (gli ultimi viandanti erano stati vallesani) o sul versante opposto (in questo caso valdostani).

A poche centinaia di metri dal colle s'innalza La Vierge, via larga, secondo l'ipotesi più singolare, ma, trattandosi di una vergine, non sembra proprio il caso. Sarà allora una ritrosa ninfa boschereccia oppure la stessa Madonna? No: l'ha definita così la sua posizione isolata fra i ghiacci. La Solitaria, insomma.

Nelle vicinanze fa comunque buona guardia la *Pointe de l'Eveque*, e stavolta non c'è equivoco: fino al 1875 la Comba di Arolla appartenne infatti al vescovo di Sion ed era indicata sulle carte come «Arolla Epi» (episcopi, vescovile). Un presule che si rispetti non è privo di copricapo e l'Eveque tiene pertanto a portata di mano la sua *Mitre*, una bifida punta rocciosa. Non è documentato alcun rapporto tra i feudi vescovili e la *Becca d'Oren*, dove ricompare Or, variante di arp; la grafia Doren ci riporta invece a quelle miniere d'oro di cui si favoleggiava spesso nei tempi andati. Ma fra i Baschi preindoeuropei è ancora viva l'antica voce Oren, cervo o stambecco.

Nevi e ghiacci avvolgono come un manto tutti questi personaggi e i pericoli non mancano. Il nome aggraziato non fa dimenticare che *Gran*

Vanna e Becca Vannetta indicano valanghe o canaloni lungo i quali precipitano, mentre nel Vallese, *Vanne e Vannelot* sono pareti rocciose (antiche radici VAN e VEN, varianti di PEN).

Sotto il limite delle nevi persistenti si rientra nel mondo pastorale con La Sengla, filiazione del latino cingulum, cernia o cintura, spesso erbosa: è il pascolo alto, sospeso su dirupi, di accesso impossibile per le mucche, con significato analogo al raye di *Becca Rayette*.

Come intermezzo nella successione di nevi, rocce, erti pascoli, ecco la *Becca des Lacs* specchiarsi in numerosi placidi laghetti, diversi per ampiezza, forma e colore: richiamo pittoresco disturbato da un malaugurante Lac Mort (ma significa stagnante).

L'escursione nel mondo dei pastori prosegue con la *Pointe Boete*, che ci riporta alle capanne della Bettolina: l'alpeggio è quello della Val di Sassa. I sassi compaiono anche nella vicina *Becca Labié*, la becca dell'ardesia. *Labié* o *Labiex* è una successione di placche lisce, dove ritorna la radice *Lé, Lex*.

Vette e animali si identificano in *Aouille Tseucca*, in passato *Becca scornà*, per il suo profilo tondeggiante: tseucca è la capretta senza corna. La radice CUC o KUK, da cui Tsuc, cocuzzolo, cima arrotondata, è di origine mediterranea: sarà kukko per i Celti, cucullus per i latini (cappuccio), gugel per i tedeschi (tirolese Weiss Kogel, Palla Bianca), Ciuc o Zuc per i friulani, cucca per i siciliani (testa). È presente nel rumeno, nel finnico, nel basco e nelle lingue indiane.

La vetta aguzza si ripresenta nella *Becca di Epicoun*, forse trasformazione di «Les Pecons», i picchetti, com'eran chiamati i gendarmi di pietra. Si ricadrebbe allora in PIC, con i suoi vari Picchi, Pizzi e Becche, di cui ci fornisce ancora esempio la vicina *Becca Picion*, la becca sottile. Ma Henry fa notare che l'épic (o pec, spic, épé) è la valeriana. Se invece la sommità è squadrata, massiccia, richiama la figura del castello, come la *Becca Chatelé*.

L'inconfondibile profilo del Cervino è scomparso invece nel Monte Cervo (o Serf): la parentela è soltanto etimologica: monte della selva.

Ritorna la tza in *Charmontane*, che è quasi una tautologia: alto pascolo degli alpeggi. Lo sfruttamento di questi pascoli fu occasione, nel XVI secolo, di liti e scontri armati al Plan e al Bois de la Bataille, fra valdostani di Ollomont e vallesi di Bagnes, preceduti già nel XII secolo da

ostilità per il primato delle rispettive fiere, che cadevano contemporaneamente. I confini furono poi stabiliti sul Col Durand nel 1451: quattro anni dopo il Vallese si rese indipendente da Casa Savoia.

Chi non ha visto occhieggiare fra erbe e sassi il pungente cardo, con le brattee a raggiera se l'aria è secca, ripiegate se umida? Allo chardon o tsardon è stata dedicata la *Becca di Chardonney* (ei, ey è la desinenza di un nome collettivo, di un insieme); la radice CAR suggerisce l'idea del fiore di montagna. Prospera anche in terreni aridi, come sulla non lontana *Crête Sèche*, che dà il nome alla vetta sovrastante.

Il più bel forcone dell'arco alpino: così è stato definito il Tridente di Faudery: le sue tre punte portano i nomi dei primi salitori: Henry, Ferrario, Topham. Pronunciato localmente «fudih», contiene il latino fodere, scavare, bucare, cui è stato accostato l'intervento del fulmine (foudre): la vicina omonima becca è infatti piena di sfioracchiature, attraverso le quali sarebbe fuggito il diavolo all'arrivo della croce.

Lo conferma, 250 metri più in là, la *Becca Creuaye* (crevée, forata), attraversata da una grande fenditura aperta da Belzebù, che era stato ingaggiato da San Teodulo come facchino (curiosi questi compromessi fra zolfo e acqua santa!); il cornuto porteur, invece di passare per la linea di cresta, trovava più agevole scavare gallerie a mezz'altezza (ha le vertigini facili chi arriva da sottoterra!).

Passò da quelle parti un altro personaggio, aborrito più del diavolo, ma in carne ed ossa, l'eretico Calvino: cacciato da Aosta nel marzo del 1536, varcò la *Fenêtre de Durand* per rifugiarsi nel Vallese. Più storicamente provati i transiti, durante la seconda guerra mondiale, di profughi politici, tra i quali Luigi Einaudi, che diventerà Presidente della Repubblica. Il valico separa il *Mont Gelé* dal *Mont Avril*, che in verità non gode di particolari attenzioni da parte delle auro primaverili: non è infatti il mons apricus (solatio), ma quel che è rimasto del latino «ovilia» (da ovis, pecora), dopo i passaggi ovia, ovi, auri, che nel medio evo indicava l'insieme di dieci capi di bestiame, oppure la relativa misura della stalla.

La religione continua a far capolino qua e là e chi, se non l'abbé Henry, poteva battezzare biblicamente Esther e Judith quelle due esili punte riportate sulla carta come *Le due Sante*? Aria conventuale serpeggia intorno al *Mont Cordine*,

nome curioso, ma non più di tanto: è detto anche Capucin e fa pensare a una figura fratesca col rozzo saio dalla corda pendente. Anche su quel torrione di una ventina di metri, che vigila come sentinella sulla conca di By, è posato un solido cappuccio, ma stavolta la forma fungina ha prevalso ed è nato il *Monte Champignon*.

Altri monaci, questi in carne e ossa, erano proprietari dell'*Or dei Fra*, l'alpeggio sotto la Testa omonima, nei pressi del Mont Fallère.

Completano il quadro pastorale *Le Rateau* (dalla forma a rastrello); il *Faceballa* (face è sinonimo di raye, pala, sengle, pascoli impervi); il *Raye du Sodzé*: questi sarebbe l'aiutante, che taglia la legna e innaffia i prati, operazioni appaltate oggi, sempre più frequentemente, da riccioluti extracomunitari; le *Punte Chaligne* (Tsa leina, alpeggio di facile accesso) e infine la *Gran Testa di By*, una «maison des brebis» abbreviata, ricovero per greggi (altri parteggiano per bioula, betulla).

Dal regno animale a quello minerale. Il filone di calcopirite, sfruttato già dai primi anni dell'ottocento sul *Col de Bonamort* (la buona morte, se la dipartita da questo mondo può avere qualche aspetto piacevole, fu quella dei valpellinesi in lotta con i vallesani nel 1540), ha lasciato il nome della *Tête de Filon*. Presso il Gran San Bernardo c'è *Mont Mort*, ma non è il caso di evocare le vittime della montagna: cade sempre a proposito la vecchia, comoda radice MAR, MOR, roccia elevata, oppure si può ricorrere a «more» (lat. maurus, moro), per il colore scuro delle rocce.

Meno pregiato il minerale contenuto in CLAP. Nei dialetti delle Alpi Occidentali indica sfasciumi di roccia, mucchi di sassi, come quelli ammassati al bordo dei campi dopo la spietatura. Il *Monte Clapier* trova il suo corrispettivo nel patois clahey e nel suo più illustre omonimo delle Cozie, che pare destinato a risolvere il secolare problema del passaggio di Annibale sulle Alpi. Ancora pietre nel *Monte Berrio* (base BAR, BER): berrio è il pietrone, sia esso masso erratico, sia il solitario testimone di un'antica frana, usato spesso come punto di riferimento o confine di proprietà.

Dispiace che entrino in questa rude famiglia anche le *Luisettes*, che evocano un cinguettante gruppo di ninfe boscherecce e si riducono invece a un agglomerato di poco tenere Luy o Lé, rocce levigate.

(segue)

NOTIZIE DALLE SEZIONI

Assemblea della Sezione di Châtillon

Sabato 16 u.s. si è svolta nella nuova sede di piazza Conte Passerin d'Entrèves la seconda assemblea ordinaria della sezione di Châtillon del CAI.

Erano trent'anni che il CAI a Châtillon aspettava una sede. L'evento ha perciò rivestito particolare significato. Giovanni Sirni, inossidabile presidente della Sezione di Aosta, che si è prestato amabilmente a presiedere l'assemblea, non ha mancato di esprimere il suo apprezzamento per le qualità della nuova sede che offre adeguati spazi all'attività del CAI.

È stato sottolineato lo sviluppo del CAI in Valle d'Aosta e della Sezione di Châtillon in particolare che ha visto in due anni raddoppiare i soci;

Saverio Bois, presidente delle comunità montane del Marmore, ha manifestato, con la sua presenza, l'apprezzamento degli enti pubblici per l'attività del CAI.

Dopo le relazioni del presidente, dei responsabili delle commissioni e sul bilancio, approvate dall'assemblea si sono svolte le votazioni per il rinnovo di tre consiglieri del direttivo. Gli

eletti sono stati Egidio Grange e Camillo Bois, consiglieri uscenti e Giuseppe Baldo che subentra a Corrado Vescoz dimissionario a causa degli impegni personali (legati alle attività del CAI).

Il direttivo risulta così composto:

Presidente	Gianluigi Benso
Vice Presidente	Egidio Grange
Segretario	Marino Nusso
Tesoriere	Francesco Lucat
Consiglieri	Annamaria Coldubro
	Camillo Bois
	Giorgio Cintori
	Giuseppe Baldo
	Ezio Seris

Dopo un simpatico aperitivo offerto dal direttivo ai soci per «bagnare» la nuova sede, la serata si è simpaticamente conclusa al ristorante per la cena sociale.

Francesco Lucat

Passaggio del «Testimone»

Dal 1° gennaio 1996 raccoglierò il «testimone» lasciato dall'ottimo presidente Sirni con l'intento di portarlo avanti con una linea programmatica di continuità.

I punti salienti di tale programma sono:

1) potenziamento delle varie scuole con supporti di carattere tecnico ed economico;

2) prosecuzione nella positiva esperienza di gestione diretta dei rifugi alpini di proprietà della sezione, come già deliberato dall'assemblea dei soci del 30 novembre scorso;

3) maggiore coinvolgimento della sezione, sempre a livello di volontariato, nelle strutture di pronto intervento della protezione

civile o del soccorso alpino sfruttando le potenzialità di esperienza, di conoscenza del territorio e di capacità quasi professionale di molti soci;

4) analisi approfondita dei rapporti tra la sezione e la sede centrale. Non si può non riscontrare il malcontento che serpeg-

gia tra i soci per alcune recenti scelte operate dagli Organi direttivi centrali.

Si pensi, ad esempio, all'impopolare pagamento della cartolina (leggi tassa) per tutti i frequentatori dei rifugi non soci C.A.I. e all'obbligo per le scuole tecniche di dotarsi di direttori-istruttori centrali: scelta, quest'ultima, in linea di principio giusta, ma che in pratica, al momento attuale, fa correre il rischio di chiudere ad alcune scuole prestigiose, come quella di alpinismo e di sci-alpinismo, perché molto spesso i direttori sono tecnicamente molto preparati, ma non hanno la «patacca» di istruttore tecnico centrale;

5) una maggiore collaborazione con gli organi dell'Amministrazione regionale e dei comuni tramite la Delegazione regionale del CAI;

6) reperimento di una sede più idonea per la Sezione.

Remigio Roverso



Richard Henry Budden, citoyen honoraire de la Ville d'Aoste

Délibération du Conseil Communal d'Aoste, en date du 20 mai 1872, qui confère à M. Richard Henry Budden le titre honorifique de citoyen honoraire de la Ville d'Aoste.

Considérant que M. Budden n'a cessé, depuis qu'une bonne étoile et son goût du beau le conduisirent dans nos montagnes, de vouer un intérêt particulier à la Vallée, et principalement à cette Ville, où il a établi une succursale du Club Alpin, de laquelle il est le digne président honoraire et l'âme vivante; qu'il cherche sans cesse à faire connaître la beauté de nos sites et la majesté de nos pics gigantesques, et à nous attirer les touristes et les voya-

geurs, tant par ses nombreuses relations particulières que par la voie du journalisme; que, dans ce but, il est toujours là à suggérer de bonnes directions à nos hôtes et des conseils pratiques à nos guides; qu'à son initiative et à sa persévérante bonne volonté sont dues les améliorations au pavé et aux promenades de Courmayeur, la construction de la grotte d'abri au Mont-Cervin, la prochaine construction d'une cabane au Col Sismonda, le chemin du Tournalin, etc.

Qu'il ne se contente pas d'étudier et de nous communiquer avec une amitié constante tous les moyens propres à nous attirer les étran-

gers et les amis de la belle, riche et variée nature de nos montagnes, mais qu'aux conseils, il joint toujours l'aide puissante de ses libéralités, témoins la belle part qu'il prend à toutes les souscriptions, le prix qu'il a établi pour l'inventeur du meilleur système de reboisement de nos forêts, cette collection d'ouvrages, de cartes géographiques, d'itinéraires, de dessins, de lithographies, et ce beaux portrait en grand de notre compatriote regretté, M. le chanoine Georges Carrel, qui ornent et embellissent notre salle du Club.

Que tous ces mérites sont des titres à notre reconnaissance et constituent le vrai

citoyen;

Ce Conseil, voulant consacrer, par un acte légal, la manifestation de l'opinion publique et des propres sentiments;

A délibéré, à l'unanimité des suffrages, de conférer à M. le Chevalier Budden le titre honorifique de Citoyen de la ville d'Aoste et de charger la Junte municipale de lui délivrer le diplôme relatif, avec une copie de la présente délibération.

Préalable lecture, la présente a été signée comme suit:

Le Président, Dalbard
Le Conseiller ancien,
V. Rosset avocat,
Rivaz Jean Baptiste,
secrétaire

La montagna è un'astrazione

Il titolo può essere una provocazione che stimola il dibattito.

La montagna è ovviamente un concetto concreto; ci appare sproporzionata, caotica, irta, screpolata dalla erosione degli agenti atmosferici e soprattutto muta.

La montagna innanzitutto respinge.

E lo si capisce: in quelle masse informi né lo sguardo né l'immaginazione trovano

spontaneamente un punto in cui l'uomo possa soffermarsi.

Allora viene spontaneo chiedersi perché degli esseri umani amano fortemente la montagna? Sono dei diversi, degli allucinati o dei romantici? La risposta la si può trovare solo nel concetto astratto che essi ne hanno.

La montagna non la vedono per quello che ci appare nella realtà, ma per come la

sentono nella loro anima.

È una montagna ricca di seduzioni costruite dallo spirito.

In un certo senso il suo fascino è tanto più grande in quanto essa possiede solo quello che le attribuiamo: l'oscuro potere di certe immagini in cui la montagna, non si sa come, ha concentrato per noi la sua magia.

Ci incanta perché l'abbiamo cantata con il linguaggio dei poeti e degli scrittori. Con la sua disponibilità e plasticità essa autorizza ogni discorso: quello della fatica degli uomini e quello della spensieratezza dei giochi del corpo, della contemplazione e dello sforzo del godimento e della spiritualità.

Essa dà forma ai nostri sogni nel momento stesso in cui sono i nostri sogni a darle forma in un perpetuo gioco d'echi tra realtà e immaginario.

La montagna è là dove finisce la strada e inizia il sentiero, è là dove finisce il sentiero e inizia la traccia, pre-

sto destinata a scomparire.

Così colui che al mattino dice «Saliremo verso le cime», porta dentro di sé la montagna con i suoi canali pieni di silenzi e la sua salita verso le stelle fino alle creste morse dal vento.

È un uomo alla ricerca del paradiso perduto e alla ricerca del significato della sua vita.

Ad una montagna però seguirà un'altra montagna e la promessa di ritrovare se stesso si allontanerà con l'orizzonte nel corteo infinito delle valli.

Egli è in cammino verso un fondale, che si allontana senza soste in direzione di un orizzonte che è anche dentro di lui generato dalla sua infanzia.

Remigio Roverso

Ricordiamo i soci

MOTTO ROCCO residente a Front Canavese iscritto alla Sezione di Aosta per 72 anni (dal 1923 al 1995)

e

PASCAL LEO già presidente della Sezione di Aosta dal 1953 al 1958

scomparsi nell'autunno/inverno del 1995.

Ai familiari le più sentite condoglianze da parte del Direttivo della Sezione.

Direttore responsabile

Ivano Reboulaz

Regis. 2/77 del Tribunale di Aosta, il 19-2-1977

Spediz. in abbon. postale - 50%

Tipografia Valdostana Aosta

Di chi è la vetta del Monte Bianco?

Se qualcuno di noi, un giorno si lasciasse attrarre dal richiamo della vetta d'Europa e, dopo lenti e sudati passi su morene, creste e ghiacciai, stracco e felice ponesse piede sulla sommità, commenterebbe a ragione di trovarsi finalmente a cavalcioni di due stati.

Buon per lui se non lo ascolta qualche ombroso escursionista salito dal versante opposto che, con una certa sufficienza, non esiterebbe a render noto a quell'italiano ignaro di geografia come quello sia territorio esclusivamente francese, aggiungendo magari educatamente che ciò non costituisce un problema: c'è spazio per tutti e tutti sono cordialmente accolti: non stiamo forse per entrare in un'Europa senza frontiere? La vostra perplessità non lo stupirebbe: cartina alla mano dimostrerebbe quanto documentata sia la sua affermazione. L'analogo documento, subito estratto dal vostro zaino, è di tutt'altro parere, ma un leggero scuotimento di testa accompagnato da un sorriso chiuderebbe la discussione.

Tutta questa storia comincia nel 1786, poco più di duecento anni fa, quando il Monte Bianco viene raggiunto per la prima volta da due sudditi del re di Sardegna, allora Vittorio Amedeo III, che si chiamavano Balmat e Paccard.

Un tempo tutti i territori che circondavano la grande catena montagnosa avevano fatto parte di un unico stato, sotto il dominio di Casa Savoia. Valle d'Aosta, Vallese e Savoia erano state politicamente unite e gli abitanti si comprendevano mediante una lingua comune, il franco-provenzale, nato dall'occupazione romana e dalla successiva dominazione dei Burgundi.

Grazie alle favorevoli condizioni climatiche del XIV e XV secolo, nella bella stagione i vallesani, attraverso il Teodulo, si rifornivano di vino ad Aosta e i valdostani, scavalcando il colle del Gigante, scendevano ad acquistare i campanacci a Chamonix. Poi, nel XVI secolo, il Vallese si era staccato dal Ducato e gli interessi di Casa Savoia erano incominciati a gravitare verso il Piemonte. Emanuele Filiberto aveva trasportato la capitale da Chambéry a Torino.

Ma per molti anni ancora il Monte Bianco non costituì barriera fra stati. I confini politici che corrono sullo spartiacque alpino sono relativamente recenti: per millenni i popoli della montagna avevano costituito delle comunità estese sugli opposti versanti.

Comuni abitudini di vita e difficoltà di comunicazioni con i fondovalle avevano favorito contatti e rapporti commerciali più frequenti attraverso i valichi.

Già l'occupazione romana aveva contribuito alla formazione di comunità alpine: infatti, mentre la ripartizione amministrativa arrestava le «regiones» ai piedi delle Alpi, le «provinciae» non tenevano conto dei versanti: quella delle Graie e Pennine comprendeva la Tarantasia francese, l'elvetica Martigny e la Valle d'Aosta.

In seguito, la formazione di grandi unità statali portò a delimitazioni territoriali più precise e, se non si tiene conto delle esigenze etniche, non v'è confine più semplice di quello che passa sulle creste dei monti e separa le acque che scorrono a valle in direzioni opposte.

Col XVII secolo iniziava la «piccola età glaciale», che doveva durare fino al 1850 circa e il peggioramento del clima, con la conseguente chiusura dei valichi, completò l'opera: popoli di uguale lingua e cultura si trovarono in breve sudditi di stati diversi. Dopo il Vallese, anche la Savoia si staccò, con Nizza, dai domini di Casa Savoia: una

prima volta nel 1796, dopo la campagna d'Italia di Napoleone e una seconda volta, quella definitiva, nel 1861, dopo la seconda guerra d'indipendenza, quale compenso territoriale per la Francia di Napoleone III, alleato dei piemontesi contro l'Austria.

E oggi assistiamo al divertente ma assurdo confronto che ci regala l'accostamento delle carte topografiche dei due stati: mentre su quella italiana il tratteggio di confine che sale dal Dôme di Gouter solca la cupola secondo la linea logica della displuviale, per dirigersi poi verso il Mont Maudit, le carte francesi riportano un tratteggio che aggira alla base la zona sommitale, scende verso la Valle d'Aosta lungo lo spigolo delle pareti, fino a toccare il Mont Blanc de Courmayeur e ritorna a nord, con l'aria di un monello che ha compiuto un'intrusione birichina nell'orto del vicino e si allontana con uno sberletto, dopo aver intascato quella manciata di neve e ghiaccio che logica topografica e documentazione ufficiale attribuiscono interamente al territorio italiano.

Ma per comprendere i termini di questa singolare querelle è opportuno vedere le cose dall'inizio e per ordine.

Dopo la prima campagna napoleonica in Italia, Nizza e Savoia sono annesse per la prima volta alla Francia, col trattato di Parigi del 15 maggio 1796.

Il 2 agosto si riuniva a Courmayeur la commissione arbitrale per la delimitazione dei confini che raggiungeva il punto di migliore osservazione sul Col Ferret, seguendo i passi lenti e cadenzati di Jean Laurent Jordaney, detto Patience, e di Pantaleon Salluard. (Patience fu la prima guida alpina di Courmayeur, dove svolgeva contemporaneamente le funzioni di sacrestano e di gestore d'osteria). Dal Col Ferret furono identificati i punti più elevati della catena e fu annotato fra l'altro «il punto più elevato del Monte Bianco visto da Courmayeur, il punto più elevato della Brenva...»

Ma la commissione, che non immaginava certamente quale vespasio avrebbe sollevato negli anni a venire quella formulazione, non si curò di definire esattamente sul documento che la zona di osservazione si trovava al Col Ferret. Era nato il grande equivoco. In fatti il Monte Bianco di Courmayeur, quello scoglio che domina la nostra cittadina di confine, è inferiore di quasi una cinquantina di metri di sommità.

Una logora mappa, annessa agli atti, riporta infatti la traccia confinaria sui 4807 metri della vetta.

Nel 1815, dopo Waterloo, il Congresso di Vienna restituiva a Vittorio Emanuele I Nizza e Savoia e la querelle, che in verità ancora non esisteva, veniva rimandata a settant'anni dopo, quando l'alleanza di Napoleone III con Vittorio Emanuele II, impegnato nella 2ª guerra di indipendenza, costava a quest'ultimo la cessione definitiva di Nizza e Savoia alla Francia.

La «Convenzione sulla delimitazione dei confini tra la Francia e il re di Sardegna», fu firmata a Torino il 7 marzo 1861: ribadiva quanto espresso dai trattati precedenti e aveva in allegato la carta al 50.000 dove la linea di confine, dall'Aiguille de Bionassay, «monte sur le groupe du M. Blanc, en touche le point le plus élevé». Per inciso, la quota allora indicata, 4807 metri, è superiore di soli 20 cm a quella recentemente calcolata dall'I.G.M. (4806,80), che ha abbassato di oltre tre metri la precedente di 4810 m.

C'è ancora da osservare che il documento indica soltanto 13 colli sui quali si dovevano collocare

i cippi confinari, iniziando da Nizza, nessuno dei quali sulla catena del Monte Bianco, la quale risultò talmente ben definita ed evidente da rendere inutile perfino un sopralluogo, come era stato fatto nel 1796.

Del resto è convenuto fra tutti gli stati che, quando non si può individuare con chiari particolari topografici la linea di frontiera su terreno montuoso, essa segue «la ligne de partage des eaux». La displuviale è sempre unica, passa per le massime quote ed è facilmente riconoscibile sul terreno, se non altro osservando il defluire delle acque, siano esse piovane o di fusione dei ghiacci.

Lascia quindi perplessi il fatto che già nel 1865, a soli 4 anni dalla firma del trattato, sulla carta compilata dal capitano Mieulet, la linea di confine scendeva sul Mont Blanc de Courmayeur, riservando alla Francia tutta la parte sommitale, in aperto contrasto con quanto sancito dall'accordo politico fra i due stati. Il bravo capitano evidentemente non si era trovato d'accordo con quanto era stato firmato a tavolino, e nel 1863, valente alpinista qual era, aveva raggiunto la vetta del monte alla ricerca del confine naturale, secondo lui travisato; a ciò confortato anche da quanto aveva sostenuto Charles Durier, scrittore e alpinista, nel volume «Le Mont Blanc»: «in montagna una sommità appartiene al paese da cui è più accessibile, e il Monte Bianco è stato considerato inaccessibile dal versante italiano», tesi che allora non aveva sollevato scalpore perché fino al 1863 le ascensioni lungo le vie italiane, più impervie, non avevano ancora avuto successo, ma ridicola oggi, quando le scalate più impegnative avvengono dal versante valdostano, lasciando «Les routes à vaches» del versante nord ai turisti della domenica, come dice Brocherel, che definisce la soluzione Mieulet «una concessione aprioristica unilaterale che esclude ogni discussione».

In seguito lo stesso Durier pubblicò un resoconto dei lavori compiuti dall'ingegnere Imfeld sulla cupola del M. Bianco per rintracciare la roccia sottostante al fine di ancorarvi le fondamenta di un osservatorio (che qualche anno dopo sarà inghiottito dai ghiacci).

Si scavò una galleria profonda 23 metri, ma la roccia non fu raggiunta: per il Durier, alla ricerca di una giustificazione di carattere geologico alle sue asserzioni, fu una conferma che la cima del Monte Bianco è una duna di neve e l'apice roccioso è il Mont Blanc de Courmayeur, che deve diventare quindi confine politico.

Ma i risultati dello stesso Imfeld lo smentiscono, perché il suo studio sui crepacci che si aprono intorno alla vetta (analoghi a quelli terminali, le cosiddette crepacce) prova la presenza di strati in pendio, che tendono a scivolare sollecitati dalla forza di gravità e a produrre fratture al punto di congiunzione tra le due forze, statica della roccia e dinamica del ghiaccio. Inoltre lo stesso Imfeld, nel suo rilevamento topografico al 10.000, tracciò le curve di livello, che segnano in modo evidente la linea naturale del displuvio.

L'effettiva quota della roccia sottostante alla vetta potrebbe essere rivelata da un ecosondaggio, ma sarebbe in ogni caso ininfluente ai fini della posizione della displuviale. Se si scoprirà un giorno che la roccia nascosta si trova a quota inferiore al Mont Blanc de Courmayeur, la tesi francese si potrebbe anche accettare, a patto che siano raschiati via dalla cupola almeno un milioncino di metri cubi di ghiaccio e il Mont Blanc de

segue a pagina 12

Di chi è la vetta del Monte Bianco?

segue da pagina 11

Courmayeur si erga incontestabilmente al di sopra delle altre punte rocciose, con la conseguente creazione di una nuova linea spartiacque. Ho seri dubbi che il suggerimento possa essere accolto, ma fino all'inizio degli eventuali lavori è meglio lasciare le cose come stanno.

Fino ad oggi la cartografia francese ha sempre continuato a rappresentare nello stesso modo errato la linea confinaria, anche se, dopo la Convenzione del 1861, non è mai stata oggetto di ulteriori accordi fra i due stati. Anche il trattato di

pace stipulato a Parigi nel 1947 dopo la 2ª guerra mondiale, non fa cenno di modifiche territoriali nella zona del Monte Bianco. Del resto la sua importanza militare è sempre stata praticamente nulla. Non solo: nelle carte più recenti, il tratto che passava sulla quota più alta del Dôme du Goûter, ora è sceso sornionamente in territorio italiano, subendo la stessa sorte di quei cippi posti a delimitazione dei prati e che i nostri contadini scendevano a spostare durante la notte. Dal Dôme è sceso infatti sul colle omonimo, dove si separano gli itinerari per Courmayeur e Chamonix. Abitiamo troppo vicino ai nostri cugini d'oltral-

pe per non renderci conto che alle loro molte virtù si mescolano spesso quei peculiari atteggiamenti ereditati da Carlomagno, dal Re Sole e da De Gaulle: ma la «grandeur» di una nazione si misura forse dall'altezza dei suoi monti? E l'alpinista, cosa ne dice? Probabilmente ignora la diatriba, che in fondo si riduce a una questione di lana caprina. Meglio così. Quando posa il piede sulla cupola tanto contestata, vuole soltanto godersi nel momento irripetibile, con lo sguardo rivolto alle cime innevate che s'irradiano a perdita d'occhio dalla vetta d'Europa.

U. Pelazza

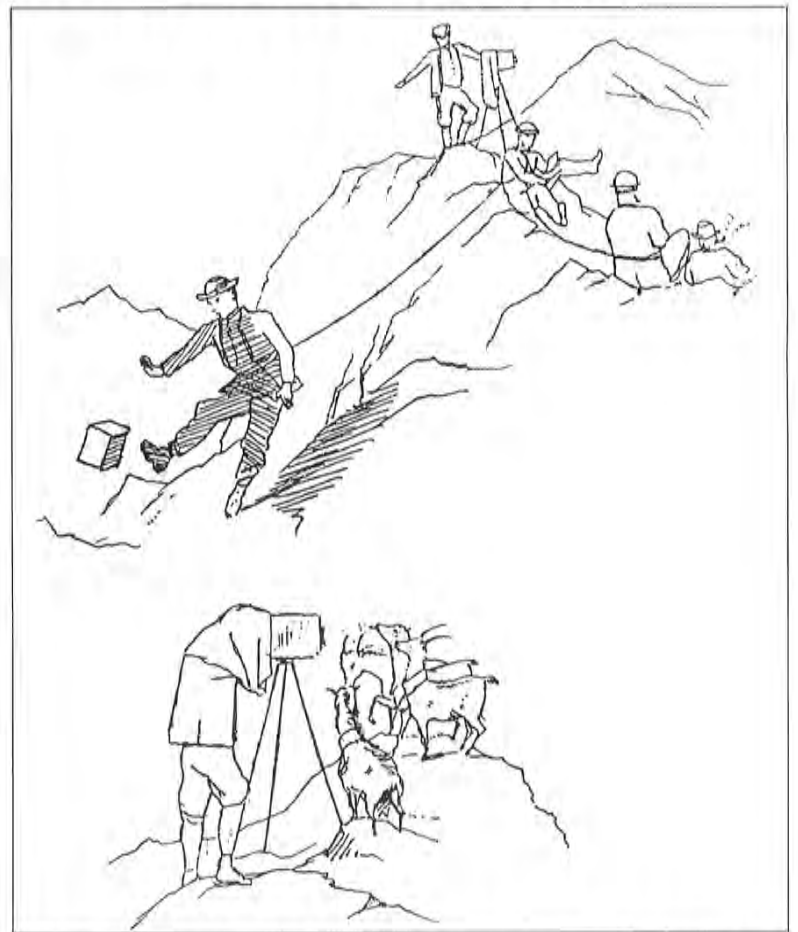
CINEMA & QUOTA

Mike Hoover: lirismo e sentimento «Solo» (1973) - «Up» (1981)

Due piccoli capolavori, talmente densi di significato nella loro semplicità da rasentare la perfezione. «Solo» è il primo cortometraggio con il quale si presenta il giovane alpinista e cineasta americano Mike Hoover; riceve il gran premio della giuria al Festival di Trento del 1973. L'autore riprenderà la sua filosofia in altre occasioni e soprattutto con «Up» del 1981, premiato anch'esso a Trento. Entrambe le pellicole hanno un denominatore comune: un protagonista solitario che entra in simbiosi totale con la natura fino a diventarne parte integrante ed essenziale, a dispetto dell'uomo dominatore.

In «Solo» uno scalatore (interpretato dallo stesso regista) è seguito nella sua ascensione di una montagna immaginaria; immaginaria perché la via è molto mutevole, da una placca di granito vicino ad una cascata ad un tetto in artificiale, proseguendo per rocce rotte che terminano sulla vetta con una bufera di neve. La discesa si svolge su un ghiacciaio prima, quindi lungo una pietraia e termina nel bosco da dove era partito lo scalatore. Montagna immaginaria perché la salita è solo un pretesto per farci penetrare a poco a poco nella natura, e nella «naturalità» dell'alpinismo. Hoover sembra suggerirci una perfetta tecnica di scalata, ed invece la robusta chiodatura ha il fine principale di sostenere il protagonista nelle sue evoluzioni spericolate, su placche a strapiombo e cascate scintillanti; un balletto sospeso di grande tensione emotiva. Sulla parete lo scalatore incontra anche un ranocchio sperduto, e se lo infila delicatamente nel taschino della camicia. Sul passaggio in artificiale di un tetto i chiodi cedono, e la caduta è inevitabile: l'espressione dell'alpinista è però priva di angoscia, pur nella gravità della situazione, per la rassegnata impotenza di fronte al destino. Ma anziché rinunciare dopo il volo, la prima preoccupazione del protagonista è di recuperare il berretto caduto lontano... Anche gli ultimi passaggi non sono lasciati al caso, in particolare su un punto superato a forza di braccia: ancora il viso di chi è conscio della sua precarietà e dei rischi che non può (non vuole) evitare, ma non desiste perché è l'unica cosa da fare. La discesa è trattata in modo visionario, fatta di corse sfrenate, di scivolate nella neve fresca, di capriole con la gioia nel cuore; alpinisticamente negativa ma umanamente comprensibile. Giunto nuovamente a valle, comprendiamo le ragioni di questa fretta: il protagonista estrae dal taschino il ranocchio ancora vivo e vegeto e lo deposita delicatamente nell'acqua. La bestiolina esita un attimo, quasi a voler salutare il suo nuovo amico, poi assapora nuovamente la vita nel limpido torrentello...

In «Up» il discorso si fa più sottile, supportato da riprese molto spettacolari. Un appassionato di deltaplano trova un aquilotto caduto a terra; se lo porta a casa per allevarlo con cura, fino a farlo volare con sé nelle sue peregrinazioni nel cielo. I due diven-



tano inseparabili, anche quando l'uomo compie vari tentativi per atterrare sul Totem (torre isolata di roccia) nella monument Valley in California, finché ci riesce. Sono riprese molto dinamiche, con un montaggio a rimandi che tocca l'apice nell'incontro con un bimbo che è sul deltaplano col protagonista, poi nuovamente osserviamo l'uomo che si allontana con fanciullo rimasto all'altura con la gioia negli occhi ed una nuova passione nel cuore: un ideale passaggio di consegne? Ma dopo l'atterraggio sul totem, capiamo che la tragedia è in agguato: gli ancoraggi dell'imbragatura cedono lentamente finché l'uomo, troppo impegnato nelle sue acrobazie, precipita a terra. Rimane nel prato un corpo esanime; l'aquila scende lentamente planando, si avvicina verso di noi con le zampe protese, la sua silhouette si confonde con il sole... ed un attimo dopo il corpo dell'uomo non c'è più, rimane solo una piuma sospesa nel vento, la sua assenza (anima?) è ormai in alto, verso il sole al tramonto volano ora due aquile...

PmReb